

## SOSTENIBILITÀ COME NECESSITÀ

C'è un unico modo per rendere sostenibile l'esperienza Erasmus, ovvero eliminarla. È un'affermazione lapidaria, che ci costringe a fare i conti con l'enormità dell'impatto ecologico della mobilità studentesca. Un'ecologia, attenzione, che non ha solo a che fare con l'ambiente, il nostro modo di raggiungere la destinazione o l'università ogni mattina, è anche un'ecologia sociale, non del mero scambio con l'altro, ma anche dell'impatto che abbiamo su una comunità, su un contesto sociale.

Parlare solo di aerei e treni è riduttivo, accogliere studenti Erasmus richiede spazi, infrastrutture, personale e ciò ha un costo. Dall'energia richiesta per riscaldare uffici alle opportunità abitative che vengono sottratte alle comunità che accolgono, l'Erasmus ha un costo, ed è un costo molto elevato.

Detto tutto questo, allora, la conclusione sembra una scia, accettare che una simile esperienza ha un prezzo, un impatto elevatissimo, e valutare se il trade off che produce, il beneficio che possiamo trarre, è maggiore o minore dei costi, un semplice calcolo utilitaristico come insegnatoci da Adam Smith e Jeremy Bentham.

Tutto questo porta con sé un enorme rischio intrinseco, tendiamo infatti a sottostimare l'impatto ambientale della mobilità perché esso è non diretto e non immediatamente visibile.

L'impatto sulle comunità che ci ospitano ha poca presa su di noi, non influenzando la nostra sfera personale o familiare. L'impatto più strettamente ecologico, ambientale, che l'Unione Europea punta a ridurre, ha conseguenze sulle nostre vite troppo poco immediate e urgenti per farcele percepire.

Quindi, eccetto nel caso di individui con un'elevata sensibilità sociale, chi rinunciarebbe all'Erasmus perché troppo costoso in termini di sostenibilità? Nessuno.

Come sottolinea Luca Marfoli, “la crisi economica del 2008 ha moderatamente frenato l’attività di trasporto di merci e persone e pertanto le esternalità negative che ne derivano”, a frenare l’impatto umano sull’ambiente è la crisi economica, non una presa di coscienza collettiva. Appurato che per l’UE la mobilità rappresenti un diritto e che un cittadino tenderà ad usufruire di un diritto ad esso garantito, la soluzione che possiamo intravedere per ridurre l’impatto ecologico senza eliminare il programma Erasmus è una scia, rendere conveniente l’essere sostenibili. Se vogliamo rendere veramente ecologico l’Erasmus è impossibile e inutile pensare ai valori e le intenzioni del singolo. Se voglio dare un vero contributo alla società, se voglio dare concretezza a valori come il rispetto, la salvaguardia dell’ambiente, l’uguaglianza, allora la prospettiva individuale è, purtroppo, limitata.

Guardiamo i dati presentati da Green Erasmus, il 43,2% degli studenti durante la mobilità si reca a piedi all’università, perchè? Perché gli studenti Erasmus presentano una spiccata sostenibilità ambientale? No, perchè conviene. La macchina non è a portata di mano o è costosa da noleggiare in mobilità, quindi il suo uso cala dal 5,8 allo 0,7% degli studenti, i mezzi di trasporto costano, quindi il 23,3% di studenti che a casa si recano all’università a piedi diventa il 43%. In questi casi sostenibile coincide con conveniente. Green Erasmus ha condotto un’intervista e solo il 21,5% degli studenti in mobilità si è detto attento al proprio impatto ambientale. Come possiamo agire sul rimanente 75,5%? Possiamo davvero pretendere che uno studente che non riesce neanche a coprire il costo del suo alloggio con la borsa Erasmus scelga il treno o l’autobus, con eventuali tappe e tempi lunghi, come alternativa all’aereo? Senza contare che esso rimane l’unica soluzione per determinate destinazioni. Il problema è uno soltanto, al momento attuale essere sostenibili è troppo costoso e 50€ in aggiunta ad un massimo di 4

giorni aggiuntivi per soste di mobilità sostenibili non è abbastanza. Le scelte ecologiche che io stesso compirò dipendono dalla mera convenienza, essendo l'Erasmus un'esperienza troppo costosa per permettermi e chiedere alla mia famiglia il pagamento di un'implicita "carbon tax" o di giorni di viaggio necessari ad evitare l'aereo. Alzare gli incentivi per la mobilità sostenibile in aggiunta al potenziamento dell'infrastruttura per tale tipo di mobilità è vitale, sostenere cambi nel campo della ricerca ecologica, coinvolgere il singolo nella testimonianza di come altre comunità interagiscono con l'ambiente, tutto ciò è vitale nel rendere la sostenibilità non un lusso, ma una imprescindibile necessità.